Cantiere Cipax 2002 2003
Incontro con Luigi Sandri
Sul tema ¯Il nostro stile di vita a confronto con la ricerca della pace"

20 dicembre 2002

Intervento di Luigi Sandri

Non pretendo, naturalmente, di risolvere i problemi legati al nostro tema, e neanche di trattarli tutti, perché sono molto complicati. Vorrei parlare in particolare di quello che noi possiamo fare rispetto a questa prossima e sembra N a meno di un non impossibile ¯miracolo" N quasi ¯inevitabile" guerra preventiva degli Usa contro l'Iraq. Si potrebbe e dovrebbe fare, in proposito, un discorso politico molto complesso; però, stasera, qui, ne parlo solo del punto di vista religioso. Perché questa scelta?

Perché, diversamente da quello che N salvo eccezioni N dicono Mediaset e la Rai (o meglio, da quello che queste Tv non dicono), è sì vero che negli Stati Uniti la maggioranza è per Bush, come s'è visto il 3 novembre, alle elezioni di medio-termine che hanno premiato i Repubblicani; ma è anche vero che c'è una forte opposizione, molto visibile e molto diffusa, a volte clamorosa, e se noi la conoscessimo ci darebbe un po' di coraggio e poi forse ci suggerirebbe qualche idea sul ¯che fare" qui e ora contro la ventilata ¯guerra preventiva" verso l'Iraq di Saddam Hussein.

In settembre (2002) sono stato un mese negli Stati Uniti e ho avuto modo di conoscere da vicino la posizione della Chiesa presbiteriana (una Chiesa protestante degli Usa, di origine riformata), proprio sul problema dell'Iraq. Ebbene, questa Chiesa, già nel suo sinodo di giugno, quando ormai vi erano le avvisaglie del possibile conflitto ¯US versus Iraq", ha molto discusso questa questione dal punto di vista etico. Cioè, si è chiesta: noi, come presbiteriani degli Stati Uniti, cosa possiamo fare? Anche altre Chiese statunitensi si sono poste la stessa domanda, ma ora mi soffermo soprattutto su questa.

La conclusione del Sinodo presbiteriano è stata di dare mandato ai suoi massimi organi dirigenti (il moderatore, tra essi) di intervenire quando la ¯crisi" fosse esplosa, dato che si sapeva che, in occasione del primo anniversario dell'11 settembre (l'attacco terroristico a New York), il presidente George W. Bush
avrebbe parlato del problema. In effetti, una settimana dopo la solenne e commossa N tutto il Paese vi ha partecipato N celebrazione di September eleventh, Bush ha fatto un discorso al Congresso e in quell'occasione ha presentato un libretto di 33 pagine, un rapporto che bisognerebbe leggere attentamente, che si chiama 'La nuova strategia nazionale'.

In questo rapporto si fa tutta un'analisi ampia e serrata della situazione mondiale, il cui succo è il seguente: prima c'erano le due superpotenze; poi, per fortuna, l'URSS è finita, e ci siamo solo noi. Noi Stati Uniti d'America [sintetizzo, ma il filo del discorso è questo] ci siamo però resi conto che la nostra potenza rischia di essere insidiata dal terrorismo, questa nuova minaccia invisibile, che non puoi colpire nemmeno con le armi nucleari, perché è sfuggente. Il terrorismo, dunque N dice sempre il famoso ¯libretto" N è pericoloso perché, come ha dimostrato la tragedia dell'11 settembre, anche un piccolo stato come l'Afghanistan, o un piccolo gruppo protetto da qualche ¯Stato-canaglia" o da qualche altro gruppo ricco di mezzi, riesce a compiere degli attentati clamorosi. E perciò il problema degli Stati Uniti è quello di guardare bene all'orizzonte e di vedere quali ¯Stati canaglia" oggi sono dei santuari del terrorismo e quindi colpirli senza pietà.

Il primo di tali Stati, secondo Bush, è l'Iraq. Se le Nazioni Unite, in particolare il Consiglio di Sicurezza N composto da 5 membri permanenti con diritto di veto, cioè Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna, Cina, più altri 10 paesi a rotazione che non hanno però diritto di veto N dà il suo okay, bene; altrimenti (ecco il punto importante) l'"America" agirà ugualmente, perché ritiene di avere il diritto politico e morale di difendersi prevenendo un infido avversario, e di difendere così la libertà del mondo. Insomma la ˜America" (per Bush, come per molti statunitensi America=Usa, e viceversa; il resto del continente. è come se non ci fosse) si ritiene la protettrice della libertà del mondo.

Commentando il piano di Bush, un giornale, in riferimento alle Nazioni Unite, titolava: ˜Act or we will", cioè: ˜Agite o agiremo noi".

Questa argomentazione è la base politica, teoretica e morale della ˜**guerra preventiva**". Cos'è la ˜guerra preventiva"? Siccome N ecco la tesi di Bush N noi sappiamo che questi terroristi stanno tramando nell'ombra, però poi verranno fuori e ci colpiranno (come dimostra l'11 settembre), e ci colpiranno magari con armi di distruzione di massa, in mano di Saddam Hussein ma da lui tenute ben nascoste, il modo migliore per annientarli è di prevenirli. Quindi la ˜guerra preventiva" N seguiamo sempre il filo del discorso del capo della Casa bianca N è una risposta perfettamente lecita dal punto di vista militare, dal punto di vista politico, dal punto di vista morale, rispetto al nuovo terrorismo, che con l'11 settembre ha fatto un salto di qualità.

Di fronte a questa impostazione teoretica N che fa compiere un tremendo salto di qualità alla idea di ˜guerra giusta" N tutte le Chiese degli Stati Uniti si sono sentite interpellate in prima persona, anche perché Bush (che, occorre ricordalo, è membro della United Methodist Church, si sente un buon cristiano e ritiene di agire come tale) ha terminato il discorso in cui annunciava queste cose, in modo molto solenne, con la banda che suonava, con la mano sul petto, dicendo: ˜God bless America", Dio benedica l'America!

Di fronte a questa prospettiva, di inaudita gravità, tra settembre e gli inizi di ottobre tutte le chiese degli Stati Uniti hanno preso posizione. Volendo fare una percentuale, si potrebbe dire che il 20% è a favore di Bush e l'80% contro. A favore di Bush c'è soprattutto la Southern Baptist Convention, che è la Chiesa di area protestante più numerosa negli States N ha 15 milioni di fedeli. Voi sapete che negli Stati Uniti i cattolici sono 63 milioni; i protestanti tutti insieme sono di più, ma come singole Chiese sono molto distanziate dalla cattolica. I dirigenti della prima di queste, numericamente, appunto la Southern Baptist Convention, hanno detto (sintetizzo il loro pensiero): ˜Bush ha ragione, perché se adesso noi non colpiremo l'Iraq, che è l'idra dalle sette teste, fra qualche tempo sarà ancora peggio. Quindi bisogna colpire nel nido, prima che cresca". Obiezione (se la sono posta i dirigenti della Baptist.): ˜Ci saranno dei morti tra la popolazione civile irachena". Risposta, sempre dei dirigenti della Convention: ˜E' vero, ma se non colpiamo adesso, dopo i morti innocenti saranno di più. Quindi purtroppo bisogna agire".

Ma, dicevo, l'80% delle Chiese ha respinto l'idea stessa della ˜**guerra preventiva**". Vi ricordavo che il moderatore della Chiesa Presbiteriana, e il capo del Sinodo, hanno scritto a fine settembre una lettera a Bush e una lettera alla nazione in cui si dice (riassumo): ˜Noi riteniamo, come cristiani, che questa guerra che vuole fare Bush è illegale e immorale e che la 'guerra preventiva' non è sostenibile. Se gli Usa intendono risolvere i problemi del Medio Oriente, prima di tutto la Casa Bianca dovrebbe impegnarsi a risolvere il conflitto israelo-palestinese, dedicandogli tutte le sue forze; e non con un occhio solo, ma con due occhi, cioè con attenzione all'una ma anche all'altra parte, alle ragioni di Israele ma anche a quelle dei palestinesi".

Altre chiese, per esempio la Chiesa episcopaliana (anglicana) e la Chiesa luterana, hanno sostanzialmente ripetuto la stessa cosa: la ˜guerra preventiva" ipotizzata da Bush è moralmente insostenibile.

A livello mondiale il pensiero delle Chiese non cattoliche su questa questione è stato espresso a Ginevra, il 15 ottobre, da Konrad Raiser, segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec), che è un'associazione di 342 chiese in tutto il mondo, ortodosse comprese; è la più grande

organizzazione ecumenica del mondo, anche se non ne fa parte come membro a peno diritto la Chiesa Cattolica Romana.

Bene, Konrad Raiser ha scritto al segretario dell'Onu, Kofi Annan, dicendo che questa guerra annunciata dal presidente statunitense era ¯illegale, immorale e inutile". Tre aggettivi da memorizzare. ¯Illegale" perché contrasta con la Carta delle Nazioni Unite, che non ipotizza la guerra preventiva; ¯immorale" perché avrebbe fatto moltissimi morti, colpito tanti innocenti e provocati danni gravissimi alla popolazione e alle infrastrutture civili (scuole, strade, ospedali, acquedotti, linee elettriche, case); ¯inutile" perché se si fa la guerra il terrorismo non diminuirà ma, al contrario, si accrescerà, perché tutti i paesi arabi naturalmente si solleveranno (alcuni regimi no, ma la gente sì) e soprattutto molti musulmani riterranno insopportabile l'equiparazione pratica (non teorica, perché in verità Bush a livello teorico l'ha negata) musulmani=terroristi.

Insomma, si faceva notare a Ginevra, se ci sarà la ¯guerra preventiva" si creerà naturalmente un'opposizione feroce e i gruppi terroristi, che effettivamente esistono (al momento però N ricordiamolo! N nessuno ha provato collegamenti certi tra Al-Qaeda di Osama bin Laden e Saddam Hussein, e ancor meno che quest'ultimo abbia effettivamente armi di distruzione di massa), si moltiplicheranno. Dunque questa guerra per combattere il terrorismo non solo è inutile, ma è pericolosissima, perché farà diventare un contagio pestifero quello che adesso può essere un virus isolato.

In una chiesa presbiteriana nel New Mexico una domenica ci siamo messi a riflettere (io ero ospite, insieme ad una pastora presbiteriana cubana) sul vangelo della domenica e un'ora dopo uno di loro avrebbe portato le conclusioni della discussione all'assemblea liturgica. L'argomento era il Vangelo delle Beatitudini. C'è stata una discussione assai vivace sulla beatitudine che dice: ¯Beati i costruttori di pace". S'è alzato uno N che a me è sembrato un manager, uno molto autorevole che interveniva continuamente; si vedeva che era molto ascoltato e riverito N il quale ha detto: ¯Sia ben chiaro, qui Gesù non dice 'beati i pacifisti, quelli che vanno a manifestare alla Casa Bianca, che innalzano cartelli. ', quello non c'entra nulla col Vangelo. La pace che Gesù indica qui è la pace dei cuori". E così fu la conclusione della preparazione della Santa Cena.

Dopodiché ci fu la liturgia, durante la quale hanno fatto fare un sermone anche alla pastora cubana, e riservato pure a me un piccolo spazio. La cubana ha tenuto un discorso molto elaborato, in cui senza dirlo esattamente N però tutti hanno capito N ha demolito l'idea della ¯pace dei cuori" e sostenuto che, per evitare la guerra e costruire la pace, occorrono radicali riforme nelle strutture economiche e geopolitiche che governano (o sgovernano) il mondo. Dopodiché sono intervenuto io e, siccome a me piace essere chiaro, ho ritenuto necessario dover dire: ¯Quando il vostro presidente (anche nostro, di noi europei, in un certo senso, perché è il capo della Nato e quindi comanda tutti noi, perché la Nato fa quello che vuole Bush) la settimana scorsa ha fatto quel discorso e ha terminato dicendo 'God bless America', secondo me, cari fratelli e care sorelle, ha fatto un sacrilegio e ha detto una bestemmia [qualcuno nell'assemblea ha cominciato a sbarrare gli occhi]. Perché credo che non sia lecito invocare Dio per una guerra. Se Bush e chi lo sostiene pensa che questa 'guerra preventiva' o un'altra guerra qualsiasi sia giusta, deve farla su sua personale responsabilità. Il presidente deve dire: 'Io ho studiato, ho pensato e penso che per difendere questo Paese, in questo tempo, sia giusto fare la guerra all'Iraq'. Ma non deve, alla fine del discorso, metterci su il sigillo dicendo: 'perché Dio è con noi', questo è un sacrilegio".

Poi la liturgia è continuata. Ci sono stati altri canti, poi delle preghiere personali e libere (i presbiteriani, come in generale i protestanti, nelle liturgie fanno delle preghiere ¯libere" molto sentite); ad un certo punto si alza quello della ¯pace dei cuori" che dice: ¯Preghiamo perché Dio converta i kamikaze palestinesi e li faccia rinsavire". Dopodiché, a liturgia conclusa, c'è stata l'agape fraterna. Naturalmente si è aperta un'altra vivace discussione, però mi ha fatto piacere vedere una Chiesa che si divide su una questione vera. Dividersi sulla guerra o sulla pace è una cosa seria e io la ritengo molto positiva; vuol dire che una Chiesa riflette, e non si divide su stupidaggini, si divide su una domanda ben precisa e cruciale: se sia lecita questa guerra ritenuta ¯benedetta da Dio".

Dico questo perché in Italia da settembre ad oggi (sono passati 3 mesi esatti, perché Bush parlò il 19 settembre) non ho visto che nessuna Chiesa qui da noi si sia divisa su questa questione, anche se vi sono cristiani (cattolici e di altre Chiese) a favore del ¯sì", e cristiani a favore del ¯no". Ho visto la latitanza della dirigenza della Conferenza Episcopale Italiana, il dubbio e il balbettamento di altre Chiese. In questi tre mesi si è discusso su una quantità di cose (la scuola privata, il crocifisso nelle scuole.), ma di questa questione della ¯guerra preventiva", che pone di fronte a noi un problema così drammatico dal punto di vista politico e dal punto di vista etico, non c'è discussione adeguata, pubblica, alta; le Chiese non si dividono. O, meglio, le Chiese sono divise al loro interno, ma fanno in modo che non lo si veda troppo.

Il 17 dicembre (2002) in Vaticano è stato presentato il Messaggio della Pace del prossimo primo gennaio. Sapete che Paolo VI nel '68 istituì questa ricorrenza: il primo gennaio di ogni anno doveva essere dedicato alla pace. E da allora ogni anno c'è stato questa ricorrenza, che ha trasbordato i limiti della Chiesa cattolica e viene celebrata anche al di fuori. Siccome non c'è una Giornata laica per la Pace N altra cosa che bisognerebbe discutere N se ne parla anche al di fuori della Chiesa romana; o ci si appoggia, e magari aggrega, pur con proprie motivazioni, alla ¯giornata cattolica".

Il tema di questa giornata nel 2003 sarà ¯'Pacem in Terris', impegno permanente", perché l'11 aprile 2003 ricorreranno i 40 anni della famosa enciclica di Giovanni XXIII. Quindi questo messaggio del Papa è tutto dedicato a questo testo di papa Giovanni. Scrive Wojtyla: ¯Mi piacerebbe che nel 2003 ci fossero delle commemorazioni anche ecumeniche e interreligiose, scaglionate lungo l'anno, per riflettere su quel documento riportandolo poi alla situazione attuale".

In questo messaggio wojtyliano la espressione cruciale ¯guerra preventiva" però non c'è. Sono nominati Israele e Palestina, ma le parole Iraq e Stati Uniti N e dunque il possibile conflitto N non ci sono. Il documento fu presentato alla stampa da monsignor Renato Raffaele Martino, che era osservatore del Vaticano alle Nazioni Unite e che dal 1° ottobre è il presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace (al posto del cardinale vietnamita François Xavier Nguyen Van Thuan, una persona coraggiosa che aveva subìto il carcere sotto il regime comunista di Hanoi, e che era morto in settembre di cancro).

Naturalmente i giornalisti hanno fatto a mons. Martino domande precise, proprio sulla ¯guerra preventiva". E il prelato ha risposto che la idea di ¯guerra preventiva" non è giuridicamente ed eticamente sostenibile, perché essa sarebbe semplicemente una ¯guerra di aggressione". Dunque: il documento papale ha evitato le parole chiarissime di Raiser; però Martino ha sostanzialmente tradotto in quel senso il messaggio di Giovanni Paolo II.

Allora, che possiamo fare noi, povera gente di periferia, per la pace e contro la guerra? Secondo me una azione ¯preventiva" noi possiamo e dobbiamo fare: quella di **¯informarci**". Sembra una cosa evidente, ma non è affatto evidente, perché in questi giorni ho parlato con varie persone (persone sensibili al problema, non parlo di quelle che pensano soltanto ai regali di Natale, quelle sono perdute) e nessuna di queste sapeva (e quindi era triste non sapendolo) che una parte importante delle Chiese, nel mondo, si è pronunciata contro questa guerra che Bush vuole fare all'Iraq. Se, invece, uno lo sa, allora dice a se stesso: ¯non sono proprio un masso erratico, che mi sveglio la mattina. Negli Stati Uniti ci sono 50 milioni di persone, o forse di più, che sono contro la 'guerra preventiva' e lo dicono. Dunque non sono solo; siamo in tanti; possiamo, forse, influire sul corso degli eventi".

Se voi guardate su Internet, o anche sulla stampa ¯americana", per esempio sul New York Times, ci sono articoli anche molto puntuali contro, ma nelle Chiese statunitensi l'opposizione è molto più viva e forte, perché esse si sono investite dell'aspetto etico della questione. Allora se uno lo sa. Per esempio noi avremmo potuto prendere la lettera di Raiser e metterla nelle bacheche dei luoghi di lavoro, per far vedere che noi ¯pacifisti" non siamo isolate mosche cocchiere. No, non è affatto così: ci sono altissime personalità, che hanno grandi responsabilità, e che su pace/guerra dicono, grazie a Dio, quel che anche noi pensiamo; personalità con le quali di fatto siamo sulla stessa barca. Questo a me dà anche coraggio e consolazione. Però se non sappiamo che queste

persone coraggiose, queste idee esistono. allora è difficile non scoraggiarsi e sentirsi soli ed inutili.

A me piacerebbe sentire un telegiornale (se fossimo in un paese attento e non provinciale) che, oltre a riferire ¯Il papa sulla guerra ha detto che. ", come tutti i giorni ci viene detto, e fanno bene a dirlo, aggiungesse anche: ¯Il segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese ha definito 'illegale, immorale e inutile' la 'guerra preventiva voluta da Bush". Se un telegiornale si fosse aperto così N immaginate N tutti l'avrebbero saputo e sarebbe nato un dibattito. Invece tutte queste notizie sono buttate nei cestini di tutti i giornali d'Italia. Questo sì che è un bel problema.

Credo, allora, che una delle poche, ma utili cose che si possono fare per la pace è pungolare la stampa dicendo: ¯Voi avete fatto censura, voi avete taciuto". Se domani la Repubblica, il Corriere della Sera, Canale 5, TG1 e tutti gli altri si trovano sul tavolo cento messaggi di protesta motivati N perché io non posso contrastare le loro idee contorte, inesatte o svianti: come faccio? Ma posso sì contrastarli quando tacciono una notizia obiettivamente esistente e in un certo senso clamorosa N e cioè che dimostrano che questi mass-media hanno operato una censura, i loro dirigenti dovrebbero rispondere alla domanda: ¯Perché abbiamo taciuto una certa notizia?". Non possono dire: ¯Perché è irrilevante". Se è ¯irrilevante" non possono dare come prima notizia del telegiornale che il Papa ha detto che non bisogna fare la guerra. Allora questa è rilevante e l'altra, quella su Raiser, no? C'è una contraddizione in questo ragionamento.

Ecco, io credo, questo noi lo dobbiamo fare. Se è vero che la guerra la faranno in febbraio o marzo, come dicono oggi i giornali, abbiamo due/tre mesi di campagna di pressione onesta e necessaria per 'costringere' i mass media che contano a dare queste notizie. La massaia che sta cucinando sente il tg, non legge i messaggi del Cipax, e neanche Confronti (però voi lo dovreste leggere), ove queste notizie la avevamo e le avevate riportate.

Dunque: noi dobbiamo farci carico, perché ben pochi lo fanno, di ¯perseguitare" (questo è il verbo esatto, da intendersi naturalmente in modo ¯nonviolento", sereno, civile) i mass media, soprattutto la Rai (perché noi paghiamo il canone, è dunque la radiotelevisione pubblica in qualche modo ci appartiene, la sosteniamo noi tutti, e quindi abbiamo il diritto che tutte le voci
Trovino spazio nei notiziari e telegiornali della Rai). Se la Rai non lo fa, come spesso purtroppo accade, perché magari, come grido estremo di chi chiede notizie oneste e complete, un gruppo di noi non andiamo a incatenarci a Viale Mazzini 14 e, una volta incatenati, chiamiamo qualcuno che butti la chiave delle catene nel Tevere? Dieci ore con catene grosse così, costringendo le autorità a chiamare il fabbro e, magari, costringere le telecamere a venire a riprendere la curiosa scena.

La censura delle notizie ¯scomode" per il potere è davvero, per usare N analogicamente N le parole di Konrad Raiser, ¯immorale e illegale". E noi però, troppo spesso, lasciamo fare. Non abbiamo voglia di perdere tempo, non vogliamo scrivere le nostre proteste ai dirigenti Rai (ma, quando occorre, ovviamente, anche a quelli Mediaset): siamo pigri, non vogliamo fastidi, siamo latitanti. Diciamo pure: con il nostro silenzio-assenso siamo complici della disinformazione.

Ecco il dovere di informarsi e, ove occorra, di protestare contro che ci dà una informazione carente, sviante, mutilata: nel momento in cui tu scrivi (o telefoni: ma, vi assicuro, è così difficile trovare la linea per arrivare al responsabile di un certo servizio!) ai dirigenti e giornalisti di Rai e Mediaset, e questi si rendono conto che tu sai, che sei documentato, allora li metti in un grandissimo imbarazzo e la prossima volta che parlano sanno che non possono dire quello che gli pare. Sanno di essere osservati, valutati, e magari richiesti di dare spiegazioni al pubblico. Ed è imbarazzante, per loro.

Analogo il discorso per i giornali: se ci rendiamo conto che il quotidiano che solitamente comperiamo è reticente, sviante, se non menzognero, sui problemi cruciali della pace e della guerra, dobbiamo N in modo documentato ed educato, si intende N protestare con il direttore. E se vediamo che questi fa lo gnorri, allora gli scriviamo una bella lettera, e gli annunciamo che ¯da oggi io non comprerò più il suo giornale". Se il signor direttore si vedesse in un solo giorno arrivare cento lettere di questo tenore, credete voi che non dovrebbe darsi una regolata? Non dico per amore della verità, ma almeno per amore della. economia (cento lettori persi per sempre sono, in un anno,

circa 25mila euro in meno, di entrate.). Se poi i cento lettori che disdicono ogni rapporto con un dato giornale diventassero due, tre, quattrocento. credete che il direttore non dovrebbe diventare più attento nel mettere, o nel non mettere, certe notizie che sa attese da una fetta dei suoi (potenziali) lettori?

Naturalmente, non ci illudiamo: malgrado le nostre proteste molti giornalisti (non tutti: attenzione, ci sono giornalisti onesti e validissimi. Fare di ogni erba un fascio sarebbe eticamente sbagliato e politicamente disastroso!) continueranno a fare quello che gli pare; in tutti i mass-media ma, in particolare, nelle televisioni. Ma qui non entro nel problema che sta a monte, quello del ˜conflitto di interessi" del nostro presidente del Consiglio, problema grande come una casa, né entro nell'impellente problema della necessaria riforma della Rai. Tutto ciò dipende dal Parlamento. E allora la domanda è: chi abbiamo votato? Chi abbiamo mandato a Montecitorio? Quali le strade politiche e istituzionali per rendere il servizio radio televisivo pubblico coerente, pluralista, serio ed affidabile?

Per tornare a noi, oltre alla necessaria ˜maxipolitica" possiamo e dobbiamo fare anche la ˜micropolitica". Cioè spronare i mass-media ad una informazione a 360 gradi. Questo N nel senso sopra indicato N possiamo farlo tutti: cosa poco, o addirittura nulla. Ma, certo, dobbiamo dedicare a ciò un poco del nostro tempo, della nostra fantasia e della nostra vita.

Altra azione: nel nostro piccolo, evitare di comperare oggetti, cibo che infine impinguano N attraverso molte strane vie N i ˜signori della guerra". Sembra facile, ma non lo è, perché spesso si esige il cambiamento del nostro stile di vita.

Conclusione. Sappiamo di essere piccoli, e di contare poco. Ma questo ˜poco" dobbiamo compierlo assolutamente. Di questo talento N fruttificato o nascosto sotto terra N ci verrà chiesto conto, un giorno. Ricordiamo che se riusciamo a spingere, sia pure per poco, i mass-media a dare una informazione più obiettiva su pace/guerra, quella certa notizia che ci premeva non l'ascolteremo solo noi, ma molte altre persone; chissà, forse un milione, o cinque o dieci. Così il nostro piccolo mini-impegno avrà ottenuto un risultato di obiettivo spessore politico. Forse, ascoltando quella certa notizia, altri cuori si apriranno, altre coscienze si sveglieranno. E la guerra avrà fatto N almeno nella mente della gente, o di una parte della gente N un passo indietro, e la pace un passo avanti.